



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se la materia de' corpi celesti sia vna sola senza mistura. Quis. 6.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

na mente. Se la terra verdeggia; s'ella produce biade; se partorisce animali; se le piante frondeggiano; se si veston di fiori; se maturano i frutti; se'l vento spira; se il mare s'acqueta; se'l giorno richiama gli huomini alla fatica; se la notte al riposo; se l'erba fiorisce; se'l seme cade; se il frutto spunta; se la stagione si varia; se l'arsura si tempera; se si discioglie il gielo; se viuono gli animali; se il mondo si conserua; tutto è effetto dell'incessabil mouimento de' Cieli, e del vario cammino del Sole, che ora allongando, e ora abbreviando i giorni, e'l suo calore alle Prouincie abitate compartendo diuersamente, tutti questi mirabili auuenimenti come suoi fini cagiona. Che poniam caso, che si fermasse il Cielo, subito l'vniuerso si vedrebbe perire. Tutte le Prouincie, in fronte alle quali il Sol s'arrestasse, rimarrebbero dall'eccesso del suo calore distrutte, ed arse; e l'altre per lo contrario estinte, e consumate dal gelo ministro della morte. Non nascerrebbero biade, non erbe, non piante, non frutti di sorte alcuna. Da vn lato sarebbe perpetuo giorno; dall'altro perpetua notte: s'infocherebbe l'aria; si gelerebbe il mare: mancherebbe il respiro: perirebbono gli animali: consumerebbersi il tutto; ma non già per questo consumerebbe se stesso il Cielo, o riceuerebbe alcun danno, o sarebbe men perfetto. Per la conseruazione del mondo inferiore adunque, e per la generazione de' misti i corpi celesti incessabilmente si muouono; e per lo stesso rispetto il Sole Rè de' Pianeti varia corso, e viaggio; e l'istesso pur fa la Luna come sua imitatrice. Ne vale l'argomento d'alcuni, che'l fine debbia esser più nobile della cosa, che opera per conseguirlo, percioche l'huomo trauglia per hauer da mangiare, e nondimeno il cibo non è più nobil di lui. E se si risponde, che il fin vltimo dell'huomo nel procurarsi cibo, e vestito, è di conseruar la vita; diremo, che eziandio il mouimento de' Cieli non sia per conseruar semplicemente le cose terrene, ma l'vniuerso, e la perfezione dell'vniuerso; che mancherebbe, se queste cose inferiori mancassero.

Se la materia de' corpi celesti sia vna sola senza mistura.
Quisto V I.

E Quistione tra alcuni Filsofi agitata; se il Cielo sia corpo semplice, o composto di materia, e di forma. Questa io non la tratto; imperochè se la forma è perfezione, come vuole Aristotile nel principio del 2. della generazione degli animali, e come il vediamo in queste cose terrene, che senza forma sono impossibili, non che imperfette: con che ragione vogliam noi darci a credere, che i corpi celesti perfettissimi di natura loro habbiano da esser fatti di sola materia, e sformati? Nelle sostanze intelligibili è perfezione il mancar di materia; ma le corporee, e sensibili riconoscono la loro essenza, e perfezione dalla forma; ne dirà alcuno di sano intelletto, che non sia di gran lunga più perfetto qual si voglia animale composto di materia, e di forma, che qual si voglia elemento nella sua informe simplicità, se informe si può chiamare. E quanto alla corrutibilità, che oppongono alcuni, è vero, che queste cose terrene sono corrutibili, ma non perchè esse sian composte di materia, e di forma; ma perchè la prima materia loro hà sempre congiunta la potenza a tutte l'altre forme, e riconosce la priuatione per terzo principio, per così dire; e perchè di qualità contrarie son misturate. Ma la materia celeste non conosce ne potenza,

zi, ne priuazione, essendo incapace d'ogn'altra forma: e però nelle stelle non si vede mai alcuna mutatione, fuor che di luogo. Pur sia che voglia, al presente non trattiamo di questo, ma cerchiamo, se la materia celeste sia vna sola senza mistura. Platone nel Timeo fece il Cielo misturato, e composto, come anche queste cose inferiori dicendo; che senza terra non si poteua far corpo tangibile, ne senza fuoco visibile, e luminoso, ne continuo senza gli altri due mezi. Ed altroue disse, che risplendeano le stelle, perche nella mistura loro concorreuà gran quantità di fuoco. Di maniera, ch'egli veniua a comporre i corpi celesti de i quattro elementi purificati, o almeno di materia proporzionata a loro.

Alcuni huomini grandi vollero, che Aristotile prouasse le semplicità de' corpi celesti in vigore della semplicità del moto; ma io non sò, come in Cielo, doue essi introducono tanti moti diuersi, ed opposti, all'Oriente, all'Occidente, all'Austro, all'Aquilone, al sommo, al fondo de gli Epicicli; regolati, stregolati; di trepidazione, e d'altre tante maniere, possano dire, che vn solo, e semplice moto vi si troui. Che se semplice moto lo chiamano; perche tutti que' corpi circolarmente si muouano, benche il facciano in diuerse maniere; anche quello di tutti quattro gli elementi farà vn solo, e semplice moto; e colla stessa ragione potrà prouarsi, che tutti que' quattro corpi si muouano d'vn solo, e semplice moto; poiche si muouono tutti di moto retto. Ma come potrea mo prouare, che ogni corpo semplice d'vn semplice, ed vniforme moto si muoua, mentre veggiamo, che l'aria nella sua maggior semplicità non solamente si solleva alle nuuole, ma si profonda ne' pozzi, nelle concauità si ragira; e a destra, ed a sinistra si spigne, con moti non pur diuersi, ma contrarij eziandio? Ma che diremo dell'opinione dell'istesso Aristotile, che volle, che i Cieli fosser di materia parte rara, e parte densa, e parte oscura, e parte luminosa? questo non era vn dimostrarli composti, e misti? I corpi semplici è conuenueuole, che siano anche vniformi, e che le qualità loro non sieno più intense, ne vigorose in vna parte, che in altra. Se Aristotile fosse stato Christiano, o Giudeo, gli si potrebbe far buono, che Iddio nella creazione de' Cieli hauesse voluto denfare, ed illuminare più vna parte, che l'altra; ma seruendosi egli d'Agenti naturali, come vuole, che vn corpo semplice sia di due assise, vna opaca, e rara, e l'altra densa, e luminosa? quel corpo hà egli vn solo principio, o due? e se vn solo, come fa diuersa operazione nella stessa materia, densandone, e illuminandone vna parte, e l'altra no? E se due, come non sarà corpo misto? Ma che la materia de' corpi celesti non sia vna semplice, e sola, euidentemente lo ci dimostra il torpo del Sole tanto differente dall'altre stelle, di calore, di splendore, di virtù, e di moto. Certo in veggendo due vetri al medesimo lume, vn'oscuro, e l'altro lucido, e chiaro, niuno dirà, che sieno dell'istessa materia, se non in genere.

Aggiugnasi quello, che vediamo nella Luna fatta a quartieri, come la giubba d'Orlando, con vna parte affumicata, ed oscura, e l'altra limpida, e lucicante. I colori vltimamente delle stelle ne danno il medesimo a diuedere: Marte infocato, e rosso: Saturno pallido, e malinconico: Giove risplendente, e puro: Venere candida, e lieta: e così pure nell'altre di variati colori ne sogliono apparire. E se le qualità diuersa argomentano diuersità di materia, non sono da tacere gli influssi, che varij, e tanti, e in sì diuersa maniere l'vna dall'altra producono le medesime stelle. Che se secondo il parer d'Aristotile,

tutta la massa celeste fosse d'vna semplice, ed vniforme materia specificata-
mente, come potrebbe vna parte produr' effetti contrarij all'altra?

Queste sono ragioni, che fanno credere, che la materia, o la forma de' corpi
e eletti non sia vna sola, ma vna mistura di cose diuerse; ma dall'altra parte
s'ella non è vna sola, come saranno eterni que' corpi? certo doue entra mistio-
ne di materie diuerse, entrano similmente diuerse, e contrarie qual'tra, le quali
col tempo oppugnandosi l'vna l'altra, corrompono finalmente il composto,
come in queste cose inferiori veggiamo di continuo auuenire, le quali per al-
tro che per esser composte, e miste, non sono corrutibili; risoluendosi final-
mente ogni misto ne' suoi principij.

Per risoluzione adunque delle narrate difficoltà io direi; che i corpi celesti
non habbiano altra mistione, che quella, che dà loro vna semplice materia, e
vna semplice forma, la qual materia sia vna sola, e diuersa; cioè vna sola in tut-
ti, e diuersa in ciascheduno di loro. La materia del Sole è diuersa da quella
della Luna, cioè diuersa di perfezione: quella della Luna è diuersa da quella
delle stelle, e quella delle stelle è diuersa da quella dell'etere: E però quindi
nasce la diuersità de' colori, del lume, e de gli effetti. La materia del Sole è pro-
porzionata al fuoco; quella delle stelle è proporzionata all'acqua; quella dell'e-
tere è proporzionata all'aria: e quella della Luna è proporzionata alla terra;
cioè hà quella proporzione colle stelle, che hà la terra con gli altri elementi, e
riceue la forma secondo l'esser suo, come diuersi vetri riceuono il lume di-
uersamente, e mostrano chi giallo, chi rosso, e chi d'altro colore. Ma perche
tra le stelle medesime pure è diuaria (come dicemmo di sopra) hauendole
noi proporzionate all'acqua, diciamo: Che come quest'acque inferiori non so-
no tutte d'vna semplicità indifferente, ma altre sono fangose, altre limpide, e
chiate, altre torbide, e arrenose; altre candidi, altre cerulee, altre sanguigne,
altre spumose, altre bituminose, altre sulfuree, altre salse, altre dolci, altre ama-
re, ed altre d'altri colori, e sapori: così non è inconueniente alcuno, che nel-
le stelle acque sopracelesti a proporzione sia l'istessa diuersità; (non in specie,
ma in perfezione, come si è detto) onde poi tanti, e sì varij influssi discenda-
no qui fra noi.

*Che cosa sieno le Comete, e come saliscano all'ottaua
sfera. Q. V. I. I.*

CHe le Comete trapassino il cerchio della Luna, e salgano fino all'ottaua
sfera, già è prouato; e chiaro a di nostri non ostante che alcuni filosofa-
tti di stoppa ardiscono tutta via di negare le dimostrazioni Matematiche; di
maniera, che da questo si vede, che non solamente non è vero quello, che disse
Aristotile intorno al luogo delle Comete: ma ne anche quello, ch'ei disse
dell'elemento, che per difetto di nome egli chiama fuoco: poiche se tale elemē-
to vi fosse, l'escalazioni calde, e secche, e sottili non vi passerebbono per entro
senza infiammarsi. Si conosce patimente, che'l Cielo non è, quale ci ce lo di-
pinge, quinto corpo incomunicabile, distinto in varie sfere, ne leggiero, ne
graue: percioche se quel tutto, che è sopra la Luna, fosse vn quinto corpo sem-
plice, e distinto in maniera, che non ammettesse materia esterna, e non fosse ne
leggiero, ne graue, l'escalazioni della terra calde, e secche, e leggieri in tanta
copia non penetrerebbono, ne si fermerebbono in esso. Penetranni dunque,
perche